

# Un luogo di maternità e paternità spirituali

*Leonardo De Chirico*

Messaggio completo e domande per i Piccoli Gruppi

## 1 Tessalonicesi 2:6-12

Sappiamo quanto sia importante e delicato il ruolo di figure paterne e materne in una famiglia. Non a caso Dio ha formato la famiglia composta da un padre e da una madre come luogo di accoglienza della vita. La presenza, l'esempio e l'influenza dei padri e delle madri sui figli è di importanza fondamentale. Danno stabilità, punti di riferimento e di sicurezza, forniscono argini alla vita e provvedono forme di accompagnamento alla scoperta dell'esistenza. La Bibbia paragona la chiesa ad una famiglia, la famiglia di Dio (Efesini 2,19). I membri della chiesa sono quindi fratelli e sorelle che, nascendo di nuovo, appartengono alla stessa famiglia spirituale. Avremo molto da imparare dalla qualità del rapporto tra fratelli e sorelle nella chiesa attraverso la lettera ai Tessalonicesi. Oggi però il testo ci introduce proprio alla presenza di influenze materne e paterne nella chiesa. Siamo tutti fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre celeste. Nella chiesa è Dio Padre che crea la cornice della famiglia, è Dio Figlio che ne diventa il fratello maggiore ed è Dio Spirito Santo che crea e alimenta legami di comunione. Eppure dentro la vita della chiesa si devono manifestare sensibilità materne e paterne affinché vi sia una chiesa matura, stabile e in grado di accogliere ed accompagnare le persone che Dio attira a Sé. Dio esercita la sua paternità e il suo ruolo materno anche grazie ai membri della chiesa.



Nel parlare del suo impegno per la chiesa di Tessalonica, Paolo lo descrive come quello di una "nutrice" (7) e di un "padre" (11). Se vogliamo crescere ed essere una chiesa che incoraggia altre dobbiamo essere una comunità che assimila, sviluppa e pratica forme virtuose di maternità e paternità spirituali. Vediamo come.

### 1. Una relazione di cura costante

Nel descrivere il modo in cui si è comportato tra i credenti di Tessalonica, Paolo ricorda loro che, pur essendo un apostolo, non si è avvalso della sua posizione e dei suoi diritti di apostolato nel relazionarsi con loro. Nel mondo, chi è importante fa valere la sua posizione di prestigio o di potere sugli altri. Nella chiesa no. Non è stato un despota, non è stato un dittatore, non è stato un capetto. Si è comportato come una "nutrice", una persona che allatta il bambino, lo cura teneramente e lo tiene tra le braccia. La chiesa non è un luogo dove rivendicare diritti, ma dove rimboccarsi le maniche. La chiesa non è un luogo per riprodurre i propri istinti di potenza e di supremazia, ma per imparare a prendersi cura degli altri.

Contrariamente all'insegnamento della religione romana, non esiste una "madre della chiesa" (la Maria abnorme della tradizione), ma esistono tante "nutrici", cioè persone con atteggiamento materno che curano figli non necessariamente propri. Qui Paolo descrive il suo essere una nutrice con un comportamento "mansueto" (7). Non irascibile, schizzato, nervoso, ma calmo, dolce, sereno. Una nutrice non allatta il bimbo sbalottandolo, ma dondolandolo. La sua presa è caratterizzata da "tenerezza", morbidezza, empatia. Paolo ricorda che era pronto non solo a parlare dell'evangelo, ma a dare la sua vita per loro. Il suo messaggio non era superficiale ed astratto; era pronto a morire per loro (8). Gli erano così cari da essere pronto a dare la sua vita per loro prendendosi cura di loro. Il suo impegno non era stato burocratico o formale, ma a pieno tempo e di grande intensità. "Notte e giorno" aveva lavorato per non essere di peso; lui come nutrice doveva nutrire la chiesa e provvedere

per essa; pur avendo diritto al sostentamento, cercò di non essere di peso, faticando e penando assai.

Essere nutrice coinvolge tutta la vita e spinge a sacrificarsi per gli altri. Paolo scrive ai Colossesi che la sua ambizione era di vedere tutte le persone diventare mature in Cristo (1,28). “Voglio nutrire, condividere, aiutare, incoraggiare, curare, ascoltare, affinché le persone crescano nella fede”: questo è l’atteggiamento della nutrice. La chiesa deve essere un luogo così. Una comunità dove esiste una diffusa propensione alla cura reciproca in vista della maturazione delle persone. Non un posto di coccole o di evasione, ma una famiglia in cui ci si prende in carico reciprocamente. Ciò riguarda uomini e donne. Paolo era evidentemente un uomo, ma poteva svolgere un ruolo materno di nutrice. Ciò che fa la differenza non è il genere, ma la qualità della fede e il grado di maturità della persona, sia essa uomo o donna. Non è nemmeno un ruolo che una sola persona può fare in modo efficace: deve essere una sensibilità materna diffusa e trasversale nella vita della chiesa.

Molte chiese sono spiritualmente ed emotivamente fredde, distaccate, frigide. Insensibili alle persone. Composte da individui che si sfiorano a mala pena. Oppure, all’opposto, possono diventare matriarcati dove domina una sorta di maternità oppressiva e sopraffante. Vogliamo essere una comunità dove la cura reciproca non è una bella parola soltanto, ma la realtà della nostra vita insieme? Guardandoci vogliamo essere un luogo di maternità guarita che va verso le persone con maturità e calore?

## **2. Una responsabilità di esortazione autorevole**

Dopo pochi versetti, Paolo aggiunge un’altra caratteristica della sua azione a Tessalonica. Oltre ad essere stato una nutrice, è stato anche come un “padre con i suoi figli” (11). Paolo non aggiunge il riferimento alla paternità per un’esigenza di “correttezza politica”, ma per rispecchiare un sano ordine divino. Una chiesa di sole nutrici sarebbe un luogo patologico: una sorta di sala di allattamento permanente dove la gente alla fine non cresce in modo armonico. Oltre alla nutrice, ci vuole un ruolo paterno che integri, completi ed arricchisca quello materno. Non uno senza l’altro, ma uno con l’altro.

Il ruolo paterno è qui descritto in termini di devozione e di dedizione: un comportamento “santo, giusto ed irreprensibile” (10). Non una paternità dispotica ed abusiva o assente ed evasiva. Una paternità spiritualmente profonda, segnata dall’integrità della fede e della vita e che dona autorevolezza. Cosa vuol dire essere padri? Qui Paolo lo spiega così: esortare, confortare e scongiurare tutti a vivere in modo degno di Dio (12). Che orizzonte di paternità! Avendo una vita integra, il padre spirituale desidera ardentemente che tutti la abbiano. E’ come l’allenatore che sprona il corridore a non fermarsi, l’insegnante che incita l’allievo a non mollare, il medico che incoraggia il paziente a tenere duro.

Esortare significa anche saper dire dei “no”, a volte dire una parola ferma di riprensione, che può risultare forte al momento. Se avessimo solo una chiesa materna, ci sarebbe molta cura che tenderebbe a diventare compiacente. Se avessimo solo una chiesa paterna, ci sarebbe molto ordine, ma tenderebbe ad essere una caserma. La chiesa ha bisogno dell’uno e dell’altra. Anche qui. La paternità spirituale non è legata al genere maschile. Nell’insieme della vita della chiesa, è una responsabilità diffusa che coinvolge tutti. Se ricevi una riprensione nella chiesa, non te la prendere e non essere iper-sensibile: accettala come un richiamo paterno per il tuo bene. Abbiamo bisogno tutti di questo per crescere.

Molte chiese sono così rigide da essere legaliste e formaliste. Vivono una paternità gelida ed ingessata dove l’autorità non è basata sull’autorevolezza della persona, ma viene rivendicata in funzione di una posizione o di un’anzianità soltanto. Oppure sono luoghi dove l’esortazione sfiora il

giudizio sprezzante e demolitivo. Molte chiese, come molte famiglie, vivono una paternità disfunzionale.

Come descriveresti la nostra chiesa? Più materna o più paterna? Per essere una chiesa imitabile, deve essere entrambe. Altrimenti sarà una famiglia problematica dove le patologie della vita non sono curate, ma acute ed esasperate.

Dio non ci lascia soli nelle nostre responsabilità. Lui è il Padre amorevole che esorta, incoraggia e scongiura tutti noi ad affidarsi a Lui per essere guariti dalle proprie disfunzionalità e salvati dai propri peccati. A Lui guardiamo per imparare a vivere una paternità redenta ed irradiarla nella nostra città. Gesù Cristo è colui che si è dato completamente affinché potessimo essere salvati grazie al suo sacrificio. A Gesù guardiamo per ricevere la salvezza e per imparare ad essere nutrici che si prendono cura in modo mansueto e tenero. Lo Spirito Santo è lo spirito di adozione che ci permette di essere figli di Dio e che ci sprona ad essere una comunità matura che consola e orienta, che condivide ed incoraggia, che comprende e sprona ad andare avanti!

## Domande per i Piccoli Gruppi

Nota per l'animatore del Piccolo Gruppo. Non devi necessariamente affrontare tutte le domande scritte in questo foglio. Scegli quelle che ritieni più opportune per la realtà del tuo Piccolo Gruppo. Ti incoraggiamo anche a formulare tu delle domande pertinenti al tema del messaggio. Fai attenzione a chi nel gruppo tende a uscire fuori tema e fai anche attenzione a quello che lo Spirito Santo vorrà fare durante l'incontro anche se tu non lo avevi preventivato.

- 1) Leggendo **1 Tessalonesi 2:6-12** quali sono le cose che ti colpiscono di più del rapporto che l'apostolo Paolo aveva con la Chiesa di Tessalonica?
- 2) Commentiamo e riflettiamo su questa frase: *“La chiesa non è un luogo dove rivendicare diritti, ma dove rimboccarsi le maniche. La chiesa non è un luogo per riprodurre i propri istinti di potenza e di supremazia, ma per imparare a prendersi cura degli altri.”*
- 3) Essere 'nutrice' nella Chiesa. Cosa vuol dire e come si può esserlo nella pratica?
- 4) .....e riguardo al ruolo paterno?
- 5) Come descriveresti la nostra Chiesa? Più materna o più paterna?
- 6) Come posso contribuire nella Chiesa perché vi sia un equilibrio nel ruolo paterno e materno?